



Il caso

Il film in corsa verso il festival di Berlino?

Una notizia che, se confermata, sarebbe piuttosto clamorosa. «Qualunque» di Giulio Manfredonia e con protagonista Antonio Albanese nei panni del politico corrotto e amante 'du pilu' Cetto La Qualunque, guarda alla 61/ma edizione del Festival di Berlino (10-20 febbraio). Probabilmente l'annuncio ufficiale del Festival arriverà solo oggi. Il film non sarà in concorso ma, a quanto pare, in una delle sezioni collaterali della Berlinale. L'ipotesi è suggestiva soprattutto in considerazione della scarsa attenzione di cui in questi tempi pare godere il cinema italiano all'estero. Insomma, «Qualunque» potrebbe riservarci delle sorprese...

Mai, ripeto mai, neppure una volta abbiamo voluto fare riferimento all'attualità. Le battute di Cetto politico che dice alla bella ragazza "hai un corpo da assessore" è vecchia di decine d'anni. Appartiene ad una politica che viene da lontano e che è la stessa che ha costretto i miei genitori ad emigrare a Lecco dal Sud».

Certo il caso Ruby riecheggia in modo assordante, ma Albanese taglia corto: «Non so che dire, certo

Ieri & oggi

«Lo abbiamo scritto tre anni fa, ma l'Italia è sempre questa»

sembra fatto apposta ma è anche vero che se il film fosse uscito sei mesi fa o due anni fa non sarebbe stato diverso».

LA SUA ASCESA

Eppure *Qualunque* sembra davvero un comico instant-movie. Quello che racconta il film, infatti, è l'inarrestabile «salita in politica», come dice lui, di un imprenditore corrotto calabrese che, dopo quattro anni di latitanza in America del

La campagna

Gazebo, gadget & co: il candidato senza politica

Nello scorso weekend in alcune città italiane sono stati allestiti gazebo per raccogliere firme a favore la candidatura di Cetto alle primarie sia di destra sia di sinistra. Ne sono state raccolte oltre 20mila. Al sostenitore di Cetto si suggerisce di portarsi sempre dietro l'opuscolo informativo e almeno 3 preservativi. Con questo vademecum ci sono anche gli adesivi, da attaccare nei posti più visibili dagli altri elettorali, sui semafori, sui cartelli stradali, sui grembiuli dei bambini e sulle ragazze disponibili, scegliendo con cura la zona che più attira l'attenzione. Tra i gadget anche le spillette da appuntare «anchemente sul petto di chi non promette il voto per Cetto La Qualunque».

Sud, torna al paese natale, con inevitabile amante «annessa». Pieno di soldi, rubati, ignoranza, disprezzo per le donne («si possono avere due macchine, due case, non capisco che problema c'è ad avere due mogli») e per ogni parvenza di legalità («le tasse sono come la droga: se le paghi una volta ci prendi gusto»), Cetto decide di candidarsi come sindaco, per battere l'avversario della lista civica che ha la colpa impronunciabile di stare dalla parte della giustizia. «Una cosa vergognosa - commenta - non sarà illegale?».

Comincia così la sua campagna elettorale, assistita da un insolito «spin doctor»: Sergio Rubini, pugliese doc che si spaccia però per milanese e pratica il Thai Chi per darsi un tono ascetico. La cura della sua «immagine» diventa quindi il primo obiettivo. Prima di tutto l'abbigliamento: un gessato con le strisce composte dalla scritta «vota La Qualunque». Poi via l'amante sudamericana che ha portato in casa scatenando le ire della moglie (Lorenza Indovina) e spazio invece alla «famiglia», ma a suo modo ovviamente. Il figlio «tontolone» («ti ho visto in motorino col casco e questa non è una cosa buona», lo rim-

provera) lo «vende alla giustizia» e lo fa finire in galera al suo posto. Via alle «signorine» che allietano i suoi bagni in piscina. E spazio alla messa della domenica.

IL SUO PROGRAMMA

Ma soprattutto spazio al programma elettorale, incentrato, naturalmente sulla parola d'ordine: «più pilu per tutti». E sulle promesse di qualunque tipo: dall'abolizione della bolletta del gas, della luce, dell'assicurazione ad un bonus di duemila euro per chi lo chiede.

Le spara a raffica Cetto le sue promesse elettorali. Tanto la sua *claque* è sempre pronta ad applaudire, proprio come nei tanti talk-show televisivi dei quali *Qualunque* evoca colori, luci sparate, finzione e una straripante cafonaggine che raggiunge il top proprio nel suo appartamento carico dei suoi ritratti.

«Tante volte con Antonio abbiamo discusso sulla necessità di portare al cinema Cetto», spiega lo sceneggiatore Piero Guerrera «e poi ci siamo resi conto che sì, è sempre attuale». Per Albanese, infatti, l'idea del film era in ballo da un po'. Poi è arrivata l'adesione della Fandango di Domenico Proccacci e di RaiCinema e si è concluso il progetto. Nato comunque, prosegue Albanese, «dalla voglia di raccontare l'Italia attraverso la

PARLA CON ME

Oggi alle 23.15 su Raitre a «Parla con me» gli ospiti di Serena Dandini saranno Antonio Albanese e Lorenza Indovina, che presenteranno il film «Qualunque».

comicità». E ci tiene alle parole. «Non mi piace parlare di satira - sottolinea - perché è stata maltrattata ed etichettata troppo. Preferisco la comicità, quella a 360 gradi». E quella che ha usato nel suo *Qualunque* per rendere «ridicoli questi personaggi. È la prima volta - conclude - che i politici mafiosi sono resi in questo modo. Perché normalmente, alla fine, si descrivono sempre con il cazzo grosso e il successo in mano. Mentre in realtà sono ridicoli proprio perché trattano male le donne, perché non hanno gusto, perché sono ignoranti». Ma gli italiani continuano a votarli. ❖

Più pilu per tutti

«Pilu a perdita d'occhio, container pieni di pilu e anche il Ponte sullo stretto deve essere asfaltato di pilu. E se non basta facciamo pure un tunnel, un buco mette sempre allegria».



GIUSTIZIA E LIBERTÀ? VADE RETRO!

**TOCCO
& RITOCO**

**Bruno
Gravagnuolo**
BGRAVAGNUOLO@
UNITA.IT



Davvero non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. E il professor Ernesto Galli Della Loggia è specializzato nel non voler sentire e capire la lezione dei fatti. Salvo a volte confessare di essersi sbagliato in tronco. È capitato col giudizio su Berlusconi, prima edulcorato a possibile liberale, poi identificato per quel che era (un populista dispotico). E con la guerra in Iraq, prima difesa poi derubricata ad errore nutrito di bugie. Ma sulla Fiat e dintorni, Della Loggia svela la sua indole: il paleo-liberalismo. In linea col sempre verde Ostellino con barbetta. E cioè scrive Della Loggia sul *Corsera*: evviva, con sì a Mirafiori cade la *vulgata* della Costituzione fondata sul lavoro! E quella dei diritti coestensivi, politici e sociali. Quanto a questi ultimi poi, continua il professore, essi non coincidono col lavoro e il suo valore, ma sono altro (assistenza, formazione, etc), e non spettano ai soli lavoratori. Quante baggiate e mancanza di rigore. Primo: che la Repubblica sia fondata sul lavoro non è *vulgata*, bensì dottrina gius-pubblicistica (da noi perlomeno), statuita da articoli precisi. Secondo, non è questione di eguale valore di diritti politici e sociali, ma di *nesso inscindibile* tra essi. Nel dettato costituzionale e nei fatti. Perché è ovvio che senza certe condizioni sociali la fruizione dei diritti civili e politici è impossibile. Terzo, alcuni diritti sono *ipsofacto* politici e sociali: il diritto di sciopero. Ergo indisponibili, e al riparo da rinunce contrattuali. Ben per questo Cgil e Fiom eccediscono *in nome della legge*. Quarto, il lavoro è centrale, nella dottrina costituzionale e nella concreta realtà sociale. Nel lavoro la persona si realizza e interagisce. Si riconosce autonoma, e decide di sé, guadagnandosi da vivere. Ed è il lavoro la base produttiva da cui attingere (equamente) le risorse per gli altri diritti sociali. Morale: senza lavoro non c'è cittadinanza, neanche per chi non lavora. Buffi assai questi «nuovi» liberali. Moralegiano angelici su *libertà senza lavoro*. E su *lavoro senza libertà*. Angeli custodi della morale. Padronale. ❖